

Le Processioni a Sondalo (tra il 1935 e il 1950)

GRAZIELLA PINI
DARIO COSSI

Premessa

Da tempo immemorabile l'uomo esprime la sua natura sociale muovendosi all'interno di cortei ordinati caratterizzati da un lento incedere e con motivazioni che possono essere sociali, civili, militari o religiose. Basti ricordare le imponenti sfilate dell'antica Roma chiamate *trionfi*, nelle quali i generali vittoriosi procedevano ostentando forza e potere con le loro milizie, i prigionieri e il bottino di guerra. Vale la pena soffermarsi sul termine "trionfo" che ha un'etimologia apparentemente religiosa: viene dal gr. *thrámbos* che designava una festa in onore di Baccho (al dio infatti venivano tributati festeggiamenti che comprendevano tra l'altro processioni, dette *falloforie*).

La devozione religiosa, infatti, sviluppa nelle sue forme di culto percorsi rituali che sono le processioni. Questo termine, di origine latina, subisce un fenomeno etimologico inverso a quello di *trionfo*, il concetto semantico passa cioè da un'immagine profana a quella sacrale: deriva da *processiōne(m)* "l'avanzarsi, l'avanzata (di un esercito)"; solo col tardo lat. passa a significare "corteo, processione".

Penitenza, preghiera, intercessione, ringraziamento, benedizione, protezione sono alla base della simbologia di questa pratica che si è cristallizzata nel tempo, e che sopravvive in tutte le religioni moderne, spesso a seguito di fenomeni di esaugurazione di culti più antichi.

Le processioni cristiane, o meglio cattoliche, continuano questo bisogno, raffinando il senso religioso in un più ampio contesto di unità sociale e di salvezza universale, ma dove di tanto in tanto affiorano contesti sicuramente più ancestrali e pagani come, per esempio, le rogazioni.¹

¹ Cf. A. CATTABIANI, *Calendario*, Mondadori 2003, pp. 221-222: Sono state invece abrogate le *Rogazioni* o *Litanie maggiori* – dal greco *lissomai*, supplicare – che si celebravano il 25 aprile, ma non avevano alcun rapporto con la festa di San Marco, anzi erano anteriori alla sua istituzione. Si è giustificata l'abolizione sostenendo che avevano un'origine locale perché erano nate a Roma per diffondersi poi nelle Gallie e in tutta l'Europa. San Gregorio Magno, nel secolo VI, scriveva di questa usanza liturgica come di un'istituzione tradizionale. Era nata per cristianizzare una festa pagana, i *Robigalia*, che si svolgeva, come riferisce Plinio il Vecchio, dal trentunesimo giorno dopo l'equinozio di primavera fino al 28 aprile – cioè per quattro giorni – con il sacrificio di un cane e di un montone a *Robigus*, personificazione della ruggine del grano e una delle rare potenze «malvagie» che ricevevano culto: il sacrificio, spiegava Varrone, serviva a difendere le biade dalla ruggine. Una processione, descritta da Ovidio, si recava al quinto miglio della via Clodia, che ora corrisponde al sesto miglio della Cassia, dove si trovava il *lucus* sacro a *Robigus*: il flamine Quirinale vi sacrificava il cane e il montone.

Le *Litanie maggiori* avevano anch'esse una struttura processionale: si partiva da San Lorenzo in Lucia e, attraverso la via Flaminia e il ponte Milvio, si giungeva a San Pietro dove veniva celebrata la messa. Durante la processione si cantavano antifone, orazioni stazionali, e soprattutto le litanie, suppliche contro le calamità. Nelle campagne, in questa occasione, i sacerdoti benedicevano i campi coltivati.

Si conservano invece le *Litanie minori*, la cui data come il modo di celebrazione è demandata alle Conferenze episcopali. Hanno un'origine gallicana: fu san Mamerto, vescovo di Gallie, a fondarle nel secolo V. Si svolgevano durante i tre giorni precedenti l'Ascensione. Pare avessero cristianizzato gli *Ambarvalia*, circumambulazioni con animali sacrificali lungo il perimetro degli *arva*, le terre coltivabili di una città, con la funzione di rendere il territorio compreso in esso invalicabile sia dai nemici umani sia dalle potenze malefiche che provocavano malattie. Erano celebrati in onore del dio Marte affinché difendesse il territorio permettendo a divinità specifiche, i *Lari* del

Il progresso sociale è riuscito però in poco tempo a scardinare usi e costumi che duravano da secoli. Consuetudini vive fino a pochi decenni orsono, appartengono ormai inesorabilmente alla storia.

È perciò importante raccogliere i ricordi ancora vivi di celebrazioni in parte scomparse e in parte secolarizzate. Vale quindi la pena dare voce ai testimoni diretti di questo passato recente, peraltro curioso e interessante per i molteplici aspetti etnografici correlati, anche quelli che oggi possono far sorridere.

Questo lavoro, che prende in esame un periodo che va più o meno dal 1935 al 1950, intende ripercorrere questa forma di religiosità che in quell'epoca era ancora piena di senso misterico e di affidamento eccessivamente remissivo alla potenza divina.

Un affidamento che si rivela costante nel tempo. Tant'è che gli Statuti di Sondalo, nell'edizione del 1710 prevedevano uno specifico articolo sull'obbligo di partecipazione. Nell'indice si legge: «Ch'il Padre di famiglia seguiti le processioni et letanie». L'articolo, riportato al foglio 46, stabiliva:

E' anco statuito che li Padri di famiglia, et qualsivoglia madre di famiglia di detto Commune di Sondalo siano tenuti et debbino andare, et seguitare le lettanie che s'occorreranno fare ogn'anno nel detto Commune di Sondalo secondo la consuetudine; è questo sotto pena de soldi dieci imperiali per ogni Padre di famiglia, et per ogni Madre di famiglia il quale, o la quale, contrafarà come sopra, la qual pena pervenga in utilità della fabrica della Chiesa di S.ta Maria di Sondalo così che essi Padri et Madre di famiglia possino fare pegno fra tre giorni seguenti doppo ch'haveranno contrafatto al dett'ordine, et il Degano sopra di ciò sia tenuto ricercare diligentemente, et possi dispensare li pegni insin' alla detta summa della pena, senza fare alcun processo.

A volte, questo affidamento si sviluppava attraverso lunghe e straordinarie processioni penitenziali², di cui restano testimonianze. Don Gianni Sala, nel suo volume, *Le chiese di Sondalo*³ cita un quadro presente nel santuario della Madonna della Biorca a Grailé, raffigurante un pellegrinaggio dei fedeli di Sondalo alla chiesa:

Va ricordata infine la tela ex voto situata sulla parete di destra entrando. Vi è dipinta la Madonna seduta, che tiene tra le braccia il bambino attorniato da alcuni angeli e pregata in ginocchio da s. Antonio da Padova. Vi è poi descritta una lunga processione formata da confraternite, sacerdoti (almeno sei) e da uno stuolo di uomini e donne. È evidente che si voleva ottenere dal Signore per intercessione della Madonna e di s. Antonio la cessazione di una grave epidemia che aveva colpito il bestiame bovino (afta epizootica?). Infatti nell'angolo in basso si possono facilmente intravedere alcune mucche.

Chiaramente leggibile anche l'iscrizione: "EX VOTO MAG. COMTIS SONDALI + VIGILIUS DE PAULIS PINXIT + SUB DECAN(ATU) D. PIETRI PETRACCINI + 1739" ("Fatto per voto della magnifica Comunità di Sondalo + Vigilio de Paulis dipinse + 1739").

Nella *Cronaca* di Giovanni Antonio Zamboni di Sant'Antonio Morignone⁴ si legge:

suolo, Cerere e le entità designate dalla parola *Semones*, personificazione dei semina (la sementa), di compiere un lavoro creativo e mutevole secondo le circostanze.

La pratica delle Litanie minori, anch'esse processionali, si diffuse a poco a poco in tutta l'Europa: a Roma sono documentate tra il secolo VIII e il IX, sotto il pontificato di Leone III. Col tempo venne abbandonato il digiuno, incompatibile con la gioia pasquale; infine nel secolo IX si introdusse nella processione il canto delle Litanie dei santi, mentre prima si cantavano salmi, oppure orazioni salmiche corrispondenti, acclamazioni o invocazioni di carattere liturgico.

² Cf. anche G. SALA, *La peste del 1630 a Sondalo* in "Bollettino Storico Alta Valtellina" n. 1 (1998), pp. 231 ss.; G. SALA, *il colera a Sondalo* in "Bollettino Storico Alta Valtellina" n. 2 (1999), pp. 195 ss.

³ G. SALA, *Le chiese di Sondalo*, Villa di Tirano 1998, p. 284; cf. anche G. GARBELLINI, *Il santuario della Madonna della Biorca*, in "Bollettino Storico Alta Valtellina" n. 5 (2002), pp. 107-108.

⁴ G.A. ZAMBONI, "*Cronaca*" 1762-1787, Bormio 1992, p. 119.

1774 li 8 Agosto.

Quelli del Comune di Sondalo sono venuti processionalmente alla chiesa di S. Bartolomé in ordine al solito per impetrare la grazia della necessitata pioggia; furono giunti alla della Veneranda Chiesa prima dell'arrivo del sole a fare le loro divozioni e ritornati a S. Antonio ivi fermatisi a prendere la solita refezione; erano in mediocre numero uomini e donne.

La domenica delle Palme

Il “giorno degli olivi”, ovvero la domenica delle Palme, davanti all'Oratorio dei Confratelli, adiacente alla chiesa parrocchiale e dedicato a Sant'Antonio, venivano benedetti dall'officiante le fronde d'olivo ammucciate, alla sola presenza dei chierichetti e dei membri delle confraternite. Le benedizioni collegate al periodo pasquale, e anche le altre in genere, fino alla riforma dettata dal Concilio Vaticano II venivano infatti svolte in forma riservata, per il senso di rispetto e di sacralità insito nell'atto. La popolazione non era quindi solita ad assistere al rito. I rametti di olivo benedetti sarebbero stati successivamente distribuiti ai fedeli - con estrema parsimonia - direttamente dal parroco, accompagnato dal sagrista, durante la benedizione delle case. I fedeli chiedevano quanto ritenuto necessario per i vari bisogni: un rametto da mettere nella *sc'ùia*, uno nella stalla, qualcuno da mettere in ogni campo durante la semina, facendo attenzione che nemmeno una fogliolina andasse sprecata. Per la benedizione delle case era usanza dare una piccola offerta al parroco: due uova, un po' di farina o poco altro, che veniva messo nel cestino portato dal Sagrestano.

Dopo la distribuzione, se avanzavano degli olivi benedetti venivano bruciati (nulla di ciò che era stato benedetto poteva essere gettato) e quel che restava veniva conservato con cura dal Sagrista per essere sparso sul capo dei fedeli il giorno delle Ceneri,.

La processione della Domenica delle Palme era molto breve e modesta: partecipavano ad essa solo coloro che avevano assistito alla benedizione degli olivi e si svolgeva appena prima dell'inizio della santa messa.

Legato a quel giorno, resta però nella memoria dei sondalini, che hanno avuto la possibilità di assistere alla funzione, un curioso rituale: il prevosto don Gaffuri⁵ - a capo del corteo - percorso il tratto di porticato e giunto davanti alla porta principale, quella in faccia all'altare, bussava forte (c'è chi dice con un martello e chi col fondo della croce) per farsi aprire da un prete rimasto coi fedeli all'interno della chiesa. Quando quest'ultimo rispondeva spalancando le porte, il parroco, i confratelli, le consorelle facevano ingresso in chiesa.

Questa rappresentazione rievocava l'ingresso di Gesù in Gerusalemme.

La celebrazione riprendeva poi nel modo consueto.

⁵ Grazie alla cortesia e alla collaborazione di don Gianna Sala, sono state reperite alcune note biografiche relative a don Felice Gaffuri:

Nato a Como il 14 aprile 1899, fu ordinato da mons. Archi il 26 giugno 1925 all'età di 26 anni in quanto, dopo aver ottenuto la licenza liceale, era stato chiamato a prestare il servizio militare. Fino al 1935 fu parroco di Oga. Arrivato a Sondalo il 19 maggio di quello stesso anno si trovò a dover reggere la parrocchia in anni difficilissimi: basti pensare alla tragedia della guerra e alla successiva radicale trasformazione sociale e religiosa del paese in seguito all'apertura del Villaggio sanatoriale. Alle volte si è accusato il prevosto Gaffuri di scarsa sensibilità pastorale. Ci sembra però che l'accusa sia del tutto immotivata. A parte infatti la situazione difficile cui s'è accennato e che avrebbe logorato chiunque, risulta che era attaccatissimo a Sondalo e che fu tra i primi a coltivare l'idea di un oratorio per la gioventù. Fu anche il primo parroco che si interessò per dare la messa festiva regolare alla frazioni di Migiondo e Sommacologna. Da ricordare inoltre che nel 1946 organizzò la predicazione straordinaria della santa Missione che riuscì in modo splendido. Di lui si ricorda soprattutto il forte senso dell'amicizia e il calore dell'animo tipicamente comasco. Nel 1964 fu costretto a lasciare la parrocchia e si ritirò a Como. La rinuncia data dal 1964. Morì il 2 gennaio 1967.

Nel libro *In Valtellina – Colori di leggende e tradizioni* di Lina Rini Lombardini⁶, nel capitolo *Barlumi di antichissimi tempi nella festa degli olivi*, si leggono alcuni passi riguardanti Sondalo:

Ancor oggi, nella domenica che precede la Pasqua, si svolge a Sondalo una processione in cui il Sacerdote porta il ramo appena benedetto, indorato sulle foglie, e sparso, tra palline argentee, di fiorellini bianchi.

E poi ancora:

L'olivo, annunzio di sereno, è buon scongiuro contro la grandine, e allorché lampi e fulmini squarciano il livido cielo, se ne butta qualche ramettino sul focolare, perché vi bruci crepitando, o si mette sul davanzale della finestra. In Sondalo, il più anziano della famiglia si presenta sulla soglia di casa con un rametto in mano, invocando misericordia; le nonne di Sondalo, una volta, mettevano foglie d'olivo nei buchi delle case diroccate per preservarle dall'incendio, e ancora mescolano l'olivo benedetto alle sementi, che segnano con un gesto di croce, per propiziarne il buon frutto.

I contadini erano infatti soliti infiggere un rametto di olivo nel terreno dissodato, durante la semina. A Frontale viene ancora ricordata la breve preghiera che accompagnava il gesto: *siménza in tèra, sc'perèntza in Dio, se Dio vól ne vegnerà*.

Ma l'olivo si conservava anche nella stalla per essere usato come aspersione: veniva intinto nella piccola piletta di acqua santa per la benedizione quotidiana, di sera, del bestiame, la cui salute veniva affidata alla tutela di sant'Antonio. Al santo protettore degli animali veniva recitato un *pàter, ave e gloria* e una supplica in dialetto: *Sant'Antòni protég(h)iom sc'tó pit de besc'c(h)èm!*

In casa, il nuovo olivo sostituiva quello vecchio che veniva rimosso e bruciato.

(...)

[L'articolo completo lo puoi leggere sul Bollettino Storico Alta Valtellina n. 6/2003](#)

⁶ L. RINI LOMBARDINI, *In Valtellina – Colori di leggende e tradizioni*, Sondrio 1950, p. 22.